Buongiorno, notte

CAST TECNICO ARTISTICO

Sceneggiatura e regia: Marco Bellocchio
Fotografia: Pasquale Mari
Scenografia: Marco Dentici
Costumi: Sergio Ballo e Maya Sansa
Montaggio: Francesca Calvelli
Musica: Riccardo Giagni
Prodotto da: Marco Bellocchio, Sergio Pelone per Film Albatros e Rai Cinema
(Italia, 2003)
Durata: 105'
Distribuzione cinematografica: 01 Distribution

PERSONAGGI E INTERPRETI

Chiara: Maya Sansa
Mariano: Luigi Lo Cascio
Ernesto: Piergiorgio Bellocchio
Enzo: Paolo Briguglia
Aldo Moro: Roberto Herlitzka
Primo: Giovanni Calcagno

a cura di Filiberto Battistello
filibba@tin.it

Da molti ritenuto il vincitore morale dell'ultimo Festival di Venezia *Buongiorno, notte,* si configura effettivamente come un'opera cinematografica di estrema bellezza ma anche di grande utilità. In un periodo come questo, dove l'oblio regna sovrano, ha il merito infatti di recuperare una delle pagine più nere e angoscianti della nostra storia. Si è detto che *Buongiorno notte* non rispecchia fedelmente la realtà di quei terribili giorni e probabilmente questo per molti versi è vero. Ma evidentemente altre erano le intenzioni del regista. Bellocchio infatti sceglie volutamente un'altra strada, evita quella del film inchiesta, non sostiene particolari tesi, né intende riesumare la Storia per scoprire (come altri film hanno fatto) foschi complotti o sorprenderci con insospettabili rivelazioni. Il regista, pur ispirandosi al libro della ex brigatista Laura Braghetti *Il prigioniero*, preferisce addentrarsi nella vicenda a modo suo, con il suo tipico stile poetico narrativo intimista, fortemente connotato a livello psicologico, dimostrando ancora una volta come il cinema riesca con la forza delle immagini (toccando cioè oltre che le corde razionali anche quelle emotive) a superare spesso altri luoghi incaricati a ri-scrivere la Storia (tribunali, stampa, inchieste tv, commissioni d'inchiesta ecc.). In questa direzione significativa mi è sembrata la dichiarazione di Giovanni Moro, figlio di Aldo, sul film: "*questo è un caso in cui la creazione artistica è stata capace, proprio restando tale, di accrescere la conoscenza della realtà*".

Un film quindi che va letto in profondità, attraverso quelle che sembrano essere le due principali chiavi interpretative usate dal regista: lo sguardo- silenzio dei rapitori e il tormentato rapporto con la figura del padre (cui peraltro il film è dedicato). *Buongiorno, notte* è essenzialmente un film di linguaggio, interamente inquadrato attraverso lo sguardo.
Per tutto il film la macchina da presa sprigiona una forza visionaria incredibilmente potente, capace di turbare più di mille dialoghi e di trovare nello sguardo dei terroristi ma soprattutto della protagonista il suo centro focale (con riferimenti costanti all'occhio come visione, conoscenza, introspezione).
E' questo l'intento del regista. Capire. Attraverso lo sguardo di Chiara, interpretata da un'ottima Maya Sansa (vista recentemente protagonista anche ne *La meglio gioventù*), nei cui occhi si rivive l'incubo di una generazione. L'attrice riesce a delineare il suo ruolo di sequestratrice angosciata più con gli sguardi che attraverso le parole; sono infatti i gesti , i movimenti contratti, i silenzi a costruire la psicologia del personaggio. Bellocchio pare suggerirci che è proprio in questo gioco di sguardi che sembra decidersi molto della nostra vita.
Chiara scopre Moro piano piano, facendo di quello spioncino sulla porta l'occhio privilegiato non solo della protagonista ma anche di noi spettatori.
Ed è uno sguardo che progressivamente cambia intrecciandosi al sogno. Una sorta di montaggio parallelo, affidato agli occhi della giovane che incontra gli occhi inquieti e turbati di un Moro "scoperto" attraverso i giorni come uomo e non più come simbolo di un sistema di potere. Un Moro condannato a morte come gli uomini della Resistenza le cui strazianti lettere d'addio, che suo padre, prematuramente scomparso, le leggeva da piccola, riecheggiano pesantemente nella sua mente.
Ma Bellocchio riesce benissimo anche ad inquadrare lo sguardo cieco e meccanico del gruppo di terroristi guidato da un raggelante Mario Moretti (interpretato da un bravo Luigi Lo Cascio). Cinque fantasmi che si muovono furtivamente e silenziosamente nella casaprigione , togliendosi e mettendosi le fedi della "finzione", chiusi lì a interrogare e guardare la tv.
Oggi parlano molto, scrivono libri, non perdono occasione per concedere interviste, ma allora stavano zitti. Si insinuavano nelle manifestazioni e nelle assemblee dove non parlavano mai, salvo lasciare i loro deliranti comunicati. Questi ragazzi non parlavano. Non erano in grado di farlo. Lanciavano proclami. Se solo avessero avuto la forza e il coraggio di parlare con gli altri forse non avrebbero mai agito così.



Hanno tradito le speranze di un'intera generazione la quale, dopo aver gridato ad un mondo sordo e cieco la propria voglia di ridere, scherzare ironizzare, giocare, venne improvvisamente ammutolita nel tunnel della lotta armata. Sono riusciti con il loro terrore a mortificare la voglia e il desiderio di immaginare una vita-mondo nuova. Diciamolo: l'uccisione di Moro rappresentò per tanti di noi la definitiva mazzata della Storia contro l'immaginazione. E qui Bellocchio ci fa capire che nel film Aldo Moro, con la sua saggezza, con la sua umanità, con il suo dolore, rappresenta forse un po' quel padre che Chiara, lui e noi tutti avremmo voluto incontrare per costruirci un dialogo, per capire e conoscersi, per continuare a sognare. E' questo forse quello che voleva fare Chiara, continuare a sognare permettendo così ad una generazione di continuare a farlo.
Ultima annotazione sulla scelta delle musiche e in particolare sui brani dei Pink Floyd: una scelta epica e allo stesso tempo struggente, che scandisce i momenti più toccanti del film. Quando, nell'amara scena del funerale di Stato, si alzano le lancinanti note della chitarra di David Gilmour l'effetto è da brivido; un grido estremo, allucinato, come una disperata invocazione di aiuto. Ma, per tutti purtroppo, era veramente notte.

Il film della prossima settimana

Prima ti sposo poi ti rovino

Di Joel Coen
Durata 100'

L'ultimo film dei fratelli Coen, presentato fuori concorso all'ultimo Festival di Venezia, è un dichiarato omaggio alle commedie hollywoodiane degli anni Trenta e Quaranta costruite sulla guerra tra i sessi. Protagonisti sono un avvocato divorzista, Miles Massey, stanco e annoiato dei troppi successi e una donna bellissima e senza scrupoli, Marylin Rexroth, che spera di conquistare libertà ed indipendenza grazie ai soldi del ex marito. I sogni di lei verranno infranti in un'aula di tribunale dalla bravura di Miles che però si ritroverà schiavo del suo fascino, tanto da cadere lui stesso vittima delle astute macchinazioni di Marylin. Come nella migliore tradizione hollywoodiana i due protagonisti si odiano, si amano, si prendono e si lasciano, ordiscono losche trame uno ai danni dell'altro per giungere poi all'immancabile happy end con tanto di bacio finale.